

IL PROCURATORE DI CATANZARO NICOLA GRATTERI CONFERMA: LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA POTREBBE APPROFITTARE DELL'EMERGENZA

«LO STATO SIA PIÙ ACCORTO E RAPIDO DELLA MAFIA»

«OCORRE IMPEDIRE AI BOSS DI PRESENTARSI COME "BENEFATTORI". OGNI VOLTA CHE C'È DA GESTIRE DENARO I CLAN SONO PRESENTI, SPECIE NEI MOMENTI DI CRISI»

di Annachiara Valle

«Lo Stato deve arrivare prima delle mafie, altrimenti si saranno persi i decenni di lavoro che abbiamo fatto per ridare credibilità alle istituzioni

ni e sottrarre pezzi di territorio al loro dominio». È preoccupato Nicola Gratteri, procuratore della Repubblica di Catanzaro, da anni impegnato nel contrasto alla criminalità organizzata. «Le mafie sono sempre presenti dove c'è da gestire denaro e potere e, soprattutto nei momenti di crisi economica e carenza di liquidità, cercano di rafforzarsi».

Quali sono i pericoli?

«Da un lato c'è gente che ha davvero fame. Parlo di chi da sempre ha lavorato in nero nei mercati, nella ristorazione, in agricoltura, in molte aziende. Gente che guadagnava 30 euro al giorno, oggi non ha neppure questo. Rispetto a questi poveri non dobbiamo consentire al capomafia di apparire come un benefattore, che elargisce soldi o cibo per queste famiglie disperate. Dall'altro, dobbiamo occuparci delle aziende in crisi, chiuse



«NO ALL'INDULTO»

Nicola Gratteri, 61 anni. Sopra, un posto di blocco nei pressi di Palermo. A sinistra, un recente sequestro operato dai Carabinieri di Catanzaro. Nell'intervista il procuratore si dichiara «assolutamente contrario all'indulto per i detenuti».

per mesi – penso soprattutto a quelle della ristorazione che certamente saranno tra le ultime a riaprire – che subiranno di più le conseguenze economiche. Non vorrei che questi imprenditori si rivolgessero agli usurai, e in particolare a quelli mafiosi, i quali offriranno denaro con interessi bassi, all'inizio anche inferiori a quelli delle banche. Poi ci sarà un crescendo, perché l'obiettivo dell'organizzazione criminale non è quello di arricchirsi con l'usura, ma di rilevare l'attività

commerciale per poi usarla per il riciclaggio. Dobbiamo scongiurare che questo accada».

Come intervenire?

«È importante e giusto che lo Stato abbia disposto dei soldi da trasferire ai Comuni e questi li distribuiscono in base a degli elenchi. Suggerisco, e so che anche l'Anci è concorde, di predisporre questi elenchi con le prefetture e con il controllo preventivo di carabinieri, polizia e finanza. I sindaci dovrebbero sentirsi più tu-



telati nell'essere aiutati dalle forze dell'ordine per districarsi nella ricerca dei veri poveri, escludendo abusi ed evitando, per esempio, che gli evasori fiscali risultino poveri se tali non sono. E poi lo Stato deve mostrarsi all'altezza di creare un welfare sociale idoneo e di supportare le imprese. È fondamentale che la Pubblica amministrazione sia rapida ed efficiente. Più lo sarà e meno margini di manovra avranno le mafie».

Sono arrivate informative dei

servizi sulla possibilità che le mafie agitano rivolte sociali. Cosa ne pensa?

«In Calabria non vedo questo pericolo perché la 'ndrangheta ha sempre lavorato sotto traccia cercando di presentarsi come buona, poco violenta, che non dà fastidio. A tal proposito voglio far notare, per esempio, che in nessun carcere calabrese ci sono state rivolte. Gli 'ndranghetisti sono detenuti modello, sono quelli che ottengono i maggiori benefici rispetto ad altri proprio perché non fanno i con-

testatori. Lo Stato, però, deve tenere gli occhi aperti per capire se, negli istituti di pena dove si sono verificati disordini, questi siano stati organizzati. E non deve cedere. Non deve passare l'idea, tra i mafiosi e nella collettività, che si sono fatti passi indietro».

Nessun indulto allora?

«Assolutamente no. Se parliamo di sovraffollamento si possono riaprire delle sezioni. Parlo delle carceri di Parma, Sulmona, Perugia, Taranto, Iglesias. Senza contare che i detenuti comuni potrebbero essere spostati nelle caserme dismesse dell'esercito. Certo, il contagio va tenuto sotto controllo, anche se nel momento in cui parliamo i casi accertati sono 37 su una popolazione carceraria di oltre 60 mila detenuti. A questi contagiati vanno aggiunti 159 poliziotti penitenziari e 5 del personale amministrativo. Al momento, dunque, non c'è un grande caos né pericolo. Anziché parlare di amnistia, indulto o di liberazione per chi ha ancora tre o cinque anni di carcere da scontare, è opportuno monitorare, impedire le infezioni e spalmare subito i detenuti nelle sezioni chiuse che citavo prima».

Pensa che lo Stato potrebbe avere adesso l'occasione per ribaltare il potere mafioso?

«Tutto dipenderà dalla forza che avranno le istituzioni di organizzarsi e di reagire a tutti i livelli, non solo su quello economico. Da come investirà nel sociale, nel mondo della giustizia. E di come sarà presente. Agli occhi del popolo le mafie, in particolare la 'ndrangheta, si pongono come propositive, in grado di dare lavoro e risposte. Più lo Stato sarà presente e più si ridurrà il potere mafioso. Se così non fosse, invece, ci sarebbe un grave danno per noi che indaghiamo e per tutta la collettività». ●